Il convegno del PCI

LA CASA DEVE DIVENTARE UN SERVIZIO SOCIALE

Ciò comporta la proprietà pubblica delle aree e un intervento qualitativamente diverso dello Stato L'ampio dibattito — Il ruolo degli enti locali e l'impegno dei comunisti

Il convegno nazionale indetto dal PCI sul tema « Il diritto alla casa e ad una città per gli uomini » si è concluso ieri sera con un intervento del compagno Pietro Ingrao (di cui riferiremo domani).

Dal dibattito che è stato assai ampio, vivace, sorretto da un serio sforzo di approfondimento e di ricerca, è uscito il quadro di un partito che vede il grande fatto nuovo della presenza operaia e di massa nella battaglia per un diverso assetto delle città e del territorio; ma non si nasconde la portata dei problemi che nascono, per ciò che riguarda la continuità del movimento, il collegamento tra gli obiettivi immediati e lo sbocco di prospettiva, la mobilitazione di tutte le forze disponibili. E meno che mai si nasconde il problema dei ritardi, delle lentezze, delle assenze che spesso le organizzazioni territoriali del partito hanno mostrato di fronte allo sviluppo di un processo nel quale si rivela — chiara come non mai — la stretta interdipendenza tra la lotta nelle fabbriche e la presenza operaia nella città, nel più vasto tessuto sociale, civile, politico.

Sono tutti temi che il compagno Carrassi aveva toccato nella relazione introduttiva, e ai quali il dibattito ha portato arricchimenti, integrazioni, sottolineature anche critiche, ma nell'ambito di un sostanziale consenso. Gli interventi sono stati molti: hanno parlato Visca, Roscani, Sarti, Dalla, Campos Venuti, Meroni, Todros, Busetto, Marcelloni, Tutino, Tozzetti, Costa, Marcialis, De Lucia, Felicori, Beltrame, Michetti, Rivalta, Salzano, Schettini, Modica, Viviani, Montaldo, Bernardi, Geremicca, Burlo, Nicolini, Boccia, Somogyi, Marchetta, Pollini, Achilli, del PSI e Tortora delle ACLI.

Il senso del dibattito

Più che un resoconto testuale d'altronde impossibile per evidenti ragioni di spazio, converrà dunque tentare una ricostruzione del senso politico generale del dibattito, attraverso il richiamo ai problemi affrontati. Un primo punto acquisito è costituito dall'estendersi del movimento unitario di lotta che lega ormai le rivendicazioni salariali e di potere nella fabbrica alla lotta per il blocco generalizzato dei fitti e per una nuova politica della casa. Da questo punto di vista tutti i dati forniti, nelle comunicazioni e negli interventi, sono stati unanimi: da una parte nella denuncia delle condizioni intollerabili ormai esistenti negli agglomerati urbani (nelle grandi metropoli industriali del nord come nei centri meridionali), dall'altra nel riconoscimento che la lotta di massa, al di là dei traguardi immediati, mira a toccare punti nevralgici dell'intero sistema, spinge a misure di radicale riforma.

Sono stati portati innumerevoli e significativi esempi di come, nel corso stesso della lotta, lo schieramento viene allargandosi a forze prima inattive, muta la stessa qualità degli obiettivi, determina spostamenti nel quadro politico. Si è sottolineato l'episodio di Orbassano, il comune torinese dove la Fiat intendeva situare un nuovo insediamento industriale, che avrebbe aggravato lo stato di congestione esistente nella zona, addossandone gli ulteriori costi alla collettività. Ma una vastissima mobilitazione popolare ha costretto il comune di centro sinistra a porre come condizione che il monopolio si assumesse direttamente i costi di urbanizzazione relativi ad ogni nuovo posto di lavoro; e la FIAT ha rinunciato allora al progetto. Si sono citati gli episodi di lotta in diverse altre regioni e città, in Emilia, in Toscana, a Roma, dove le donne sono in primo piano nel movimento che rivendica la costruzione di attrezzature e servizi sociali (tipica, a questo proposito, la pressione di massa per le scuole e gli asili, l'occupazione di appartamenti vuoti nella capitale).

Ciò — si è notato — configura già, anche se a livelli ancora molto diseguali, il disegno di una lotta non più soltanto difensiva, ma di attacco alle strutture di una organizzazione urbana costruita nella logica del profitto capitalistico. Di qui l'indicazione che, per portare il movimento verso obiettivi di riforma strutturale, per evitare che la rivendicazione della casa, rimanendo legata ad una concezione tradizionale (un alloggio « purchè sia »), possa essere riassorbita dal sistema, l'accento venga posto sulla casa come « servizio sociale ». Questa è la sola visione antitetica al sistema, perchè comporta una soluzione pubblicistica del problema delle aree, la fine della proprietà privata e il passaggio a forme di proprietà sociale, con un intervento quantitativamente e qualitativamente diverso da parte dello Stato.

Si è anche osservato che la presentazione di proposte legislative di riforma da parte nostra sarà tanto più efficace quanto più sarà legata ad una nostra capacità di elevare il grado di coscienza e di combattività del movimento.

Il ruolo dei Comuni

Quale può essere in questo quadro il ruolo dei Comuni, delle assemblee elettive locali, quale il loro rapporto con i nuovi organi di quartiere in cui tende ad esprimere il movimento: dove, più in generale, riversare la spinta per una nuova pianificazione della città e del territorio?

Qui, partendo dalla necessità di far comprendere che il diritto alla casa e il diritto alla città riguardano tutto il territorio nazionale e tutta la popolazione; basandosi sui rapporti tra città e area metropolitana, tra città e campagna, tra pianura e montagna, tra aree sviluppate e depresse, dalle aree agricole e aree di concentrazione industriale, è caduto opportuno il richiamo alla nostra lotta per la riforma della struttura statale. Si è sottolineata l'importanza della creazione delle Regioni come sedi nuove di contrattazione e di battaglia, ricordando che proprio ad esse l'articolo 117 della Costituzione assegna la competenza primaria in materia di urbanistica.

Un nostro impegno volto a rompere l'attuale ordinamento statale accentrato e burocratico faciliterà quindi anche la conquista degli obiettivi di fondo verso i quali tende il movimento di lotta. Ed è nella stessa direzione che bisogna vedere la funzione dei Comuni, la loro trasformazione in un momento primario di elaborazione e azione democratica.

Ciò rimanda al problema delle alleanze sociali e delle convergenze politiche necessarie per allargare e portare avanti un simile tipo di battaglia. Si richiede, conseguentemente, una riflessione sul lavoro delle organizzazioni del partito in questo senso.

Come già il compagno Carrassi aveva rilevato nella relazione di apertura, al livello delle sezioni territoriali si sono avvertite difficoltà a intendere il senso dello scontro e tutte le possibilità che si aprono su questo nuovo terreno. Il discorso non è stato lasciato cadere. Sono venute osservazioni critiche molto puntuali, ma anche indicazioni concrete per un recupero di iniziativa, nell'apertura coraggiosa verso le nuove esperienze di lotta che si moltiplicano oggi. Si tratta di aprire un processo che parta dalle rivendicazioni più elementari, dai bisogni più avvertiti, per risalire via via, nel vivo della battaglia, alle implicazioni di radicale riforma, di un diverso destino delle città, di un diverso vivere sociale.

m. gh.

Egidio Bonanni lo studente sequestrato racconta i nove giorni di prigionia

«Mai viste armi, anzi parlavamo di calcio»

Un primo tentativo per rapire il giovane era fallito - «Non mi hanno minacciato, avevo paura solo del freddo...» - Il processo contro i 4 si terrà a Terni - « Mi davano troppe medicine, temevo che mi avvelenassero... » - Quando è stato liberato non si è mosso per timore di perdersi sui monti

La gioia e la commozione di Egidio Bonanni nell'abbraccio dei familiari.

« Veramente più che dei banditi avevo paura del freddo... loro erano molto gentili, non mi hanno mai minacciato, anzi parlavano di calcio, del Cagliari, io faccio il tifo proprio per la squadra di Riva... ». Dodici ore di sonno, una robusta colazione, e la tensione si è scaricata: Egidio Bonanni, lo studente romano sequestrato per nove giorni da quattro pastori sardi, ormai ha dimenticato i lati più drammatici della sua brutta avventura, gli è rimasto soltanto il terrore di quel freddo addosso, mentre vagava nei boschi sul monte Vettore insieme al suo « guardiano » che cercava di sfuggire all'assedio di poliziotti e carabinieri. Ci penserà il giudice, a fargli tornare alla mente ogni particolare: ieri mattina, infatti, il dottor Occorsio ha telefonato, a quanto sembra, al giovane avvertendolo di non parlare troppo della sua avventura con estranei, visto che le indagini potrebbero ancora riservare qualche sorpresa. Ma sembra una eventualità improbabile.

Ormai infatti il ruolo dei quattro dovrebbe essere chiarito: Giovanni Brundu e Domenico Asole, sono stati i rapitori del ragazzo e gli organizzatori del colpo; Francesco Arbau era il vivandiere, quello che faceva la spola tra Norcia e l'ovile dove lo studente era imprigionato portando medicine e cibo; Luigi Mele, infine, era il guardiano di Egidi, quello che doveva controllare che non tentasse la fuga. Tutti e quattro — secondo quanto hanno affermato i carabinieri — hanno confessato il sequestro, smentendo però di aver avuto complici e soprattutto una donna.

Di questo parere sono anche gli investigatori: di una voce femminile, come è noto, avevano parlato i familiari del ragazzo, sostenendo di averla sentita durante una telefonata dei rapitori. Ma poichè la telefonata è stata fatta da un locale pubblico, una trattoria, è probabile che la voce fosse di una cliente che, ovviamente, non c'entrava affatto col sequestro. D'altra parte, fino a questo momento, non sono emersi elementi che facciano pensare ad altri complici. Così i quattro sono stati denunciati per sequestro di persona e tentativo d'estorsione: reati che prevedono un massimo di quindici anni di galera. Il processo si terrà alla Corte d'Assise di Terni: infatti la competenza spetta al giudice del luogo dove la vicenda si è conclusa, nel caso appunto Norcia e quindi Terni. Ma sembra da escludere che il processo si svolga per direttissima, anche se ormai il giallo non presenta praticamente nessun punto oscuro.

Il racconto di Egidio Bonanni, infatti, da solo, ha chiarito tutto. « Mi hanno bloccato proprio sul cancello della villa, erano in tre, ho visto una pistola... ». A quanto pare i banditi avevano già provato il giorno prima a sequestrare il figlio del ricchissimo proprietario terriero della Tiburtina: infatti, la sera precedente due uomini mascherati avevano cercato di fermare la « mini » dello studente, il quale però aveva accelerato e si era allontanato. Martedì sera invece, è stato costretto ad arrestarsi e in un attimo, i tre sono balzati sulla « mini ». « Mi hanno bendato, la macchina si è messa in moto... ci siamo fermati, dopo oltre due ore, alle pendici di un monte... il primo rifugio è stata una grotta... ». Da allora praticamente il giovane è rimasto sempre da solo con il Mele, gli altri non si facevano vedere, e in ogni caso, se erano costretti a stare dinanzi al Bonanni, si coprivano il volto con dei fazzoletti.

« Soltanto il secondo giorno ho capito dove eravamo, loro dicevano in Campania... invece sui sacchetti dei viveri c'era scritto Norcia e Visso, pensare che proprio a Visso è nata mia madre e vivono dei miei parenti... no, non mi minacciavano, non mi hanno mai puntato armi addosso, anzi erano sempre gentili. Per ingannare il tempo, col Mele parlavamo di calcio, del Cagliari, discussioni lunghissime... ». Dopo un paio di giorni però i banditi hanno deciso di spostarsi, di cambiare rifugio. « Mi hanno bendato, quando c'era da spostarsi anche per fare una passeggiata Mele mi copriva sempre gli occhi... siamo finiti comunque in un casello abbandonato. E' stato da quel momento che hanno cominciato a tempestarmi di medicine, io a un certo punto avevo paura che volessero avvelenarmi, invece si preoccupavano per me, la notte si accertavano che fossi ben coperto e continuavano a darmi compresse e cardiotonici... ».

Infatti, i familiari del ragazzo avevano scongiurato i rapitori, durante i contatti telefonici, di aver cura della salute di Egidio, che soffre di emofilia. E nel frattempo in casa Bonanni avevano già deciso di rivolgersi ai carabinieri (« se avessero chiesto 50 o 100 milioni avrei pagato e sarei stato zitto, ma 400 milioni sono una cifra che fa paura... » ha detto Italo Bonanni, il padre del ragazzo) e, per caso, i militari sono stati sul punto di scoprire i rapitori. Luigi Mele e l'Arbau hanno fatto appena in tempo a trasferirsi nell'ovile sul monte Vettore che i carabinieri sono giunti nel casello abbandonato: cercavano del filo di rame rubato e invece hanno trovato le tracce di alcuni uomini e tutte quelle scatole di medicinali. Al momento non vi hanno dato importanza, ma più tardi la scoperta è servita. I rapitori sono stati anche notati nei pressi dell'ovile da due guardacaccia, i quali sono stati tentati di inseguirli pensando che fossero cacciatori di frodo, ma li hanno subito persi di vista.

Poi le ultime, drammatiche, 24 ore. « Sono rimasto solo con il Mele... Arbau era uscito parecchie ore prima per comprare i viveri, non è più tornato... Mele era molto preoccupato, poi alla radio deve aver sentito dire che i suoi complici erano stati presi... non mi ha lasciato neanche il tempo di prendere una coperta, siamo fuggiti in fretta e furia... ».

E' stata senza dubbio la peggiore esperienza di Egidio Bonanni. « Credevo davvero che fosse finita... no, non che voleva ammazzarmi o che mi minacciava, era terribile per il freddo... addosso avevo soltanto un maglione, pensavo proprio di prendermi una polmonite, che non me la sarei cavata... a un certo punto ci siamo fermati, abbiamo mangiato delle salsicce... poi siamo ripartiti... ».

Una marcia di cinque, sei ore, nella notte, tremando per il freddo, strisciando nella boscaglia e con la paura di piombare in un burrone. Quando si è alzato il sole, però, Luigi Mele ha visto gli elicotteri, i cani, i carabinieri che lentamente venivano su. Allora ha capito che non c'era scampo e che comunque, doveva tentare di farcela da solo. « Sta qui, non ti muovere... se non mi vedi tornare per le 17 puoi andartene... ecco, tieni 1000 lire, possono servirti... » ha detto prima di allontanarsi.

Ma anche quando ha visto il suo guardiano sparire Egidio non ha tentato la fuga. « Certo, ci ho pensato, ho provato un gran sollievo, ho capito che era finita... ma non mi sono mosso, perchè avevo paura di perdermi, di cadere, di restare per chissà quanto senza soccorso... ». E' stato lo stesso Mele, appena preso, a far marcia indietro a guidare i carabinieri fino dal giovane. « Andiamo a prenderlo, altrimenti si perde sul serio o si fa male.. » ha detto. Egidio era più o meno dove lo aveva lasciato, si era spostato di pochi metri. Tutto finito. Adesso Egidio può scherzare sulla sua avventura: « macchè, solo il freddo mi ha fatto paura... ».

Proseguirà in segreto l'inchiesta sulla morte di Mary Jo

BOSTON, 31.

L'inchiesta sulla morte di Mary Jo Kopechne, la giovane donna morta lo scorso luglio nell'incidente d'auto di cui fu protagonista il senatore Edward Kennedy, si svolgerà da questo momento a porte chiuse: non saranno ammessi né giornalisti né pubblico.

Così ha deciso ieri la Corte suprema dello Stato del Massachussets, all'unanimità. Con la stessa sentenza, la Corte ha però respinto due importanti richieste dei legali del senatore Kennedy: quella di dichiarare « non idoneo » a condurre l'inchiesta il giudice Boyle e quella di concedere agli avvocati del senatore il diritto al controinterrogatorio dei testimoni.

Nel motivare la sua decisione in merito alla segretezza, la Corte ha spiegato che è « auspicabile » mantenere segreta l'inchiesta « per garantire l'integrità, la natura investigativa e l'efficacia dell'inchiesta stessa». Onde meglio garantire il segreto, la Corte ha ordinato che il verbale dell'inchiesta sia sigillato a tempo indeterminato, dichiarando tuttavia che « a suo tempo tutti i fatti relativi dovranno essere pubblicati e il più sollecitamente possibile ». Dalla stampa americana questa decisione di segretezza è stata accolta come un tentativo di impedire il linciaggio morale nei confronti di Ted Kennedy.

E' in gravi condizioni ma fuori pericolo

S'impicca in cella il giudice che trafficava con la malavita

Salvato appena in tempo - E' stato messo nel polmone d'acciaio - Aveva costruito una corda stracciando le lenzuola - Una lettera alla moglie un'altra alla procura della Repubblica

Dal nostro inviato

IMPERIA, 31

Si è impiccato in cella Liberato Graziano, il 54enne consigliere della Corte d'appello e giudice di sorveglianza del carcere di Marassi, arrestato a Genova il 18 ottobre scorso sotto l'accusa di millantato credito, concussione, smercio di film pornografici, contrabbando e favoreggiamento. Lo hanno soccorso pochi istanti prima che morisse strangolato. Le sue condizioni sono gravissime.

Ricavata una lunga striscia di tela, tagliando il lenzuolo, il Graziano l'ha legata alle sbarre, ha formato un cappio e vi ha infilato il collo salendo su uno sgabello. Proprio il rumore dello sgabello fatto cadere ha fatto accorrere l'agente di custodia addetto alla sorveglianza del detenuto.

Il giudice è stato poi trasportato all'ospedale civile di Oneglia, dove è stato messo nel polmone d'acciaio. La prognosi, fino a ieri sera, era riservata per « stato asfittico e disturbi circolatori ». Tuttavia, sul tardi, i sanitari davano assicurazione che il giudice si era abbastanza ripreso dallo *shock* e che poteva, quindi, essere considerato fuori pericolo. Il tentativo di impiccagione non aveva leso organi vitali anche se ha provocato vaste ecchimosi alla gola e alcune lesioni interne.

Il tentato suicidio del giudice (incarcerato in seguito al clamoroso scandalo che l'aveva scoperto a capo di un gruppo di *big* della malavita del triangolo industriale, con i quali «trafficava » ottenendo loro in vari modi, la scarcerazione) si è verificato verso le 5 di questa mattina.

Il giudice della malavita è stato dunque salvato appena in tempo. Ma questo non toglie che la sorveglianza disposta sul suo conto dallo stesso Procuratore della Repubblica di Genova Coco e dal procuratore generale Carmelo Spagnuolo, si sia dimostrata, nei fatti, inefficace e scarsa. Soprattutto perchè era da prevedere che il Graziano ripetesse il gesto disperato di cui fu protagonista nel 1963 un altro giudice genovese, incarcerato perchè vendeva libertà provvisorie e suicidatosi nel carcere di Genova.

Il Graziano non aveva manifestato mai stati di depressione durante la sua reclusione. Egli si dichiarava sofferente di claustrofobia e otteneva di frequentare gli uffici del piccolo carcere imperiese, dove leggeva riviste e giornali e conversava con il direttore e i funzionari. Aveva anzi manifestato ottimismo rilevando che egli, in fondo, continuava pure a percepire lo stipendio e, in carcere, finiva per maturare la pensione.

Del tentato suicidio veniva subito informato a Genova il procuratore della Repubblica che, a sua volta, alle sette di stamane, avvertiva il procuratore generale. Poco dopo, negli uffici della procura si presentava il figlio maggiore del Graziano per domandare un colloquio con il padre. Il giovane è stato informato con cautela dell'accaduto ed è accorso a Imperia in compagnia della madre. Già in precedenza i familiari del giudice avevano ottenuto un primo colloquio con il detenuto, presente un sottufficiale dei carabinieri. Il Graziano aveva domandato se, del suo caso, parlavano i giornali. Gli era stato risposto che era apparsa solo una notiziola generica su un procedimento a carico di un giudice. E' evidente però, che il Graziano, trovando negli uffici del carcere i giornali tagliati, capiva che i ritagli si riferivano ai titoli e alle notizie che lo riguardavano.

Ancora ieri sera il giudice aveva assistito alla trasmissione televisiva con gli altri cinquanta detenuti del piccolo carcere imperiese.

Nella cella del giudice sono state trovate due lettere; una indirizzata alla moglie, l'altra al procuratore della Repubblica di Genova, il quale non ha voluto riferire sul contenuto della missiva limitandosi a dire che sarà allegata agli atti trasmessi alla Cassazione per la designazione della sede competente a giudicare il consigliere Graziano. E' presumibile, peraltro, che il detenuto abbia capito che ormai egli era stato scoperto in tutta la sua attività e abbia tentato di fornirne una qualche giustificazione umana.

Giuseppe Marzolla

25 anni dopo il primo delitto

Un uxoricida massacra l'amante a coltellate

BOLOGNA, 31

25 anni fa aveva ucciso la moglie e stamane ha massacrato l'amante a coltellate. Edoardo Scaramaglia, di 55 anni, meccanico, si è consegnato, senza opporre resistenza, alla polizia subito accorsa.

La vittima si chiamava Carmela Scuotto e aveva 43 anni. Tutto è avvenuto stamane nell'androne del numero civico 12 di via del Borgo. La donna, in vestaglia da camera, si era affacciata su una specie di ballatoio delle scale per ordinare un cappuccino al ragazzo di un bar che stava passando in quel momento. La donna è anche scesa, forse per spiegare meglio quanto voleva. In quel momento, è sopraggiunto lo Scaramaglia che ha cominciato ad imprecare. La donna ha risposto per le rime e subito l'uomo ha estratto un coltello di tasca colpendola due volte al torace.

La donna si è accasciata in una pozza di sangue. Pochi minuti dopo sono sopraggiunti gli agenti. Erano stati avvertiti dal bar vicino. Lo Scaramaglia si è fatto arrestare. 25 anni fa aveva subito una condanna per avere assassinato la moglie. Da tempo aveva una relazione con la Scuotto, ma fra i due avvenivano liti continue. Il meccanico rimproverava alla donna di ricevere in casa troppi « clienti ».

Durante un processo negli USA

Giudice spara contro imputato col revolver

NEW CASTLE (USA), 31.

Il giudice Roy Smith si è piuttosto innervosito, oggi, allorchè, in piena aula di tribunale, l'imputato Dawson Woods, di 60 anni, ha tirato fuori una pistola e l'ha puntata minacciosamente sul magistrato. Ma il nervosismo del giudice Smith è durato poco; egli ha rapidamente estratto la sua pistola e ha sparato contro il Woods colpendolo e mandandolo all'ospedale, anche se non gravemente.

Una scena da Far West, insomma, che non meraviglia nel contesto di un film western ma che desta qualche perplessità quando accade in un tribunale, sia pur americano, al giorno d'oggi. Il giudice pistolero, dopo aver rinfoderato l'arma ancora fumante (e ci immaginiamo che l'abbia fatta roteare velocemente sul dito indice) è « rimasto un po' turbato », dicono le notizie di agenzia, e ha fatto vacanza per il resto della giornata. Il turbamento, questo non è spiegato, nasceva forse dal fatto che non era riuscito a far centro sulla fronte dell'avversario? Il dubbio rimane, così come rimane la curiosità per la sentenza che Smith dovrà emettere contro Woods, imputato « lento ad estrarre ».

La magistratura ha prosciolto gli indiziati

Gli assassini di Carmelo Battaglia sempre «ignoti»

Il sindacalista fu ucciso dalla mafia nel marzo '66 - Il ruolo di Giuseppe Russo - Mancato approfondimento delle indagini

Dalla nostra redazione

PALERMO, 31

Proprio mentre una commissione di parlamentari dell'Antimafia si trova sui Nebrodi per indagare su una catena di tredici omicidi rimasti tutti impuniti, la magistratura messinese ha per la terza volta prosciolto in istruttoria, per insufficienza di prove, gli indiziati del più clamoroso e grave dei delitti: l'uccisione di Carmelo Battaglia, il sindaco socialista di Tusa.

Il compagno Battaglia fu trucidato dagli sgherri mafiosi dell'agraria nel marzo del '66, proprio mentre guidava la lotta dei pastori di Tusa per cacciare dal feudo Foieri, che essi avevano acquistato a prezzo di durissimi sacrifici, il potentissimo allevatore Giuseppe Russo, stretto parente dell'attuale segretario della DC siciliana, on. Di Napoli.

In effetti, tanto le indagini sul delitto si erano orientate fin dal primo momento sulla pista dello scontro tra la cooperativa di cui Battaglia era presidente e il « commendator » Russo, che l'agrario e il suo guardaspalle furono fermati dai carabinieri e il sottosegretario socialista agli Interni dell'epoca Amadei dette per imminente il loro arresto come mandante l'uno e mediatore l'altro del delitto.

Tuttavia, con la stessa prontezza con cui le indicazioni del movimento contadino erano state raccolte, di lì a poco la inchiesta su Russo e sul suo gabelloto si bloccò (e appunto sulle circostanze di questa vicenda indagano tra l'altro da tempo l'Antimafia) e l'indagine, spostata su figure assai meno rilevanti, portò più tardi all'arresto e all'incriminazione dei pastori Giuseppe Miceli e Giovanni Franco, e della contadina Antonia Scira.

Il movente del delitto veniva sempre indicato nella vicenda del feudo Foieri, ma l'uccisione di Battaglia anzichè essere collocata nel contesto dello scontro con gli agrari diventava la conseguenza di contrasti tra i soci della cooperativa.

Ma il mancato approfondimento delle indagini (ad esempio per valutare se e come contrasti fossero stati strumentalizzati dall'agraria per liquidare l'animatore della lotta dei pastori di Tusa) ha tolto qualsiasi respiro a questa già fragile tesi creando le premesse perchè il delitto restasse sino ad oggi impunito. Il proscioglimento dei tre conclude infatti nel modo più oscuro e pieno di interrogativi insoluti un lungo tira-molla tra Procura di Mistretta, Procura generale di Messina, giudici istruttori, sezioni istruttorie e Cassazione che aveva portato più volte alla scarcerazione e al riarresto del Miceli, del Franco e della Scira.

g. f. p.

La situazione meteorologica

La zona di massima attività dell'area di alta pressione si trova ora localizzata sull'Europa sud-occidentale. Dalla Groenlandia alla Scandinavia, l'Europa centro-orientale e la Russia meridionale corre una fascia di basse pressioni entro la quale si muovono perturbazioni provenienti dall'Atlantico settentrionale.

Sull'Italia, ancora interessata da una distribuzione di relative alte pressioni, il tempo rimarrà in generale orientato verso il bello, salvo annuvolamenti stratificati anche di una certa estensione che si avranno lungo la fascia adriatica e anche sulle regioni settentrionali. Su queste ultime località però la nuvolosità si alternerà a schiarite più o meno ampie.

La pianura Padana è interessata da banchi di nebbia che si infittiscono durante le ore notturne.

La temperatura, in genere, tende a diminuire, specie sulle regioni nord-orientali e sulla fascia adriatica.

Sirio